



Presi in giro da Bruxelles Hollande conta più di Renzi

I migranti resteranno in Italia

Considerazioni finali

La ripresa c'è non sprechiamola

Nelle sue "Considerazioni finali", il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco ha letto un passaggio relativo agli ostacoli posti all'attività delle imprese e alla loro crescita. Questi verrebbero, oltre che da limiti di natura finanziaria, dal contesto in cui è condotta l'attività economica in Italia. Si tratterebbe della complessità del quadro normativo, della scarsa efficienza delle procedure e delle azioni delle amministrazioni pubbliche, insieme ai ritardi della giustizia, che insieme alle carenze nel sistema dell'istruzione e della formazione, "frenano lo spostamento di risorse produttive verso le aziende più efficienti", compromettendo la crescita della produttività. Una situazione già di per sé drammatica, che secondo Visco verrebbe anche aggravata, "dai fenomeni di corruzione" da una parte e dall'operare della criminalità organizzata, in più aree del Paese, dall'altra. Allora sarà pure che l'aumento del pil nel primo trimestre del 2015, ha interrotto una lunga fase ciclica sfavorevole; ma quali siano i fattori positivi che hanno consentito questo fenomeno, bisognerebbe anche sapere se queste sono tali o meno da invertire la situazione appena descritta. Perché è molto difficile altrimenti capire come si possa recuperare la domanda interna in condizioni simili. Poi c'è il riaccutizzarsi della crisi greca che ha avuto fino a questo momento ripercussioni limitate, ma che se a giugno non si risolve, non sappiamo a cosa si andrà incontro. Il Governatore confida sui progressi conseguiti nella governance europea e negli strumenti a disposizione delle autorità per evitare fenomeni di contagio. Però egli è perfettamente consapevole che le difficoltà delle autorità greche nella definizione e nell'attuazione delle necessarie riforme, insieme all'incertezza oramai incredibile, sull'esito delle prolungate trattative con Ue e Fmi, "alimentano tensioni gravi, potenzialmente destabilizzanti". Grazie al cielo abbiamo dalla nostra parte gli interventi di riforma del sistema pensionistico pubblico. *Segue a Pagina 4*

Nessuno fra gli stranieri già presenti in Italia potrà essere trasferito in un altro Stato. Alla vigilia della riunione sui migranti, la Commissione europea ha cambiato le carte in tavola. Su Claude Juncker ha pesato l'opposizione di Francia e Spagna, oltre a Ungheria e numerosi altri membri. Rimane fissata la quota di 24 mila persone da mandare altrove, però questa cifra dovrà essere spalmata su due anni. E comunque non potrà comprendere tutte le nazionalità. Una proposta che appare ben lontana da quanto era stato promesso dopo il naufragio di fine aprile nel Mediterraneo che aveva provocato almeno 700 vittime. Se davvero il via libera arriverà nel corso della riunione dei capi di Stato e di governo fissata per il 26 giugno, riguarderà esclusivamente gli sbarchi a partire da luglio, per cui l'Italia dovrà continuare a farsi carico dei circa 90 mila migranti già arrivati a

sistemati nei centri di accoglienza e nelle strutture private. 24 mila stranieri potranno comunque essere trasferiti nel corso dei prossimi due anni. L'obiettivo dell'Italia era quello di rivedere i criteri di distribuzione e contare sull'appoggio dell'Europa in caso di nuove ondate. Dopo la contrarietà espressa da Parigi e Madrid dalla bozza è sparito il termine «quote» e si parla di redistribuzione, esattamente come aveva chiesto il presidente francese Hollande. La regola fissata dalla Commissione prevede che possano essere «ricollocati» soltanto «i richiedenti asilo che godono del regime di protezione nel 75 per cento degli Stati membri». Una caratteristica che hanno gli eritrei e i siriani. Su 41.470 sbarcati dal primo gennaio, sono arrivati 10.092 eritrei pari al 24 per cento del totale. Dalla Siria sono invece approdate appena 2.790 persone, il 7 per cento. Se questi partono, tutti gli altri stranieri restano.

La doppia austerità Varoufakis su "il sole 24 ore" Un compromesso per Atene

Il ministro delle Finanze del governo greco Yanous Varoufakis ha spiegato su "Il Sole 24 ore" quella che egli ritiene una falsità molto diffusa, ovvero il modo con cui i vari mezzi di informazione mondiali raccontano i negoziati fra Atene e i suoi creditori. Varoufakis se li è presa particolarmente con un editoriale di Philip Stephens sul "Financial Times", in cui si sosteneva che Tsipras non fosse in grado o non avesse la volontà di attuare un programma di riforme economiche. Da cui risultava ovvio che la Grecia stesse "dilapidando la fiducia e la buona volontà dei suoi partner dell'Eurozona". Solo che secondo Varoufakis le cose sono ben diverse. Il governo di Atene "è più che desideroso di attuare un'agenda che includa tutte le riforme economiche che i think tanks economici europei considerano centrali" e al contempo "perfettamente in grado di garantire il sostegno dell'opinione pubblica greca per un programma economico efficace". Solo che allora non si capisce per quale ragione, se il governo Greco è disposto a far proprie le riforme richieste dai suoi partner perché i negoziati sono rimasti da mesi ad un punto morto. Varoufakis sostiene che non si tratta di riforme e di privatizzazioni, ma di una richiesta da parte dei

creditori della Grecia che insistono su altre misure di austerità quest'anno e oltre. Un'insensatezza perché così facendo si impedirebbe la ripresa, si soffocherebbe la crescita, aggravando il ciclo debito-deflazione. Come possono realizzare il programma di riforme di cui la Grecia ha così disperatamente bisogno, se ci si ritrova con l'acqua alla gola? È da cinque anni che i greci sono sottoposti alla linea di austerità pretesa da Ue, Bce, Fmi e il risultato è che sono a terra. La pretesa che la Grecia continui a perseguire un avanzo di bilancio primario, più del 2 per cento del Pil nel 2016 e più del 2,5 o addirittura il 3 per cento, per tutti gli anni successivi, è insostenibile. Per riuscirci, scrive Varoufakis, "il governo greco dovrebbe incrementare il peso complessivo dell'Iva a carico del settore privato, tagliare a 360 gradi pensioni già decurtate e compensare i bassi introiti delle privatizzazioni dovuti ai prezzi molto bassi delle attività con misure «equivalenti» di risanamento dei conti pubblici". Non è vero che la Grecia non abbia realizzato un risanamento adeguato dei conti pubblici. Secondo Varoufakis, la Grecia ha subito una cura di austerità per lo meno doppia. Allora almeno sappiamo quale è il principale scoglio che impedisce l'accordo: *Segue a Pagina 4*

L'europismo di Prodi

Anche il Kaiser voleva vincere la Grande guerra

Nel libro scritto per Laterza con Marco Damilano, "Missione incompiuta", Romano Prodi sostiene che proseguendo su questa strada, l'Europa andrà a pezzi inevitabilmente. In un'intervista al "Corriere della Sera" il fondatore dell'Ulivo ci dà la conferma di questo suo convincimento. L'Europa è senza politica, e senza idee, asserisce. Per cui diventa molto difficile far riuscire a rispettare le regole. Il fatto che Juncker abbia annunciato il suo piano di investimenti nove mesi fa, "il tempo in cui nasce un bambino" e non si sia visto ancora nulla, non aiuta, al contrario. Infatti ecco puntuale il lunedì nero dell'inizio di questa settimana dove in Spagna sono crollati i partiti tradizionali, mentre Francia e Inghilterra si sono chiamate fuori dall'accordo sugli immigrati. Il fondo lo si è toccato con la Polonia dove Duda ha vinto le presidenziali e Duda è un nazionalista bigotto, antieuropeo, antitedesco, antirusso. A questo punto sono talmente tanti i segnali di disgregazione, non abbiamo ancora parlato della situazione di Atene, che basta un piccolo evento, magari il referendum britannico ed ecco che tutta la costruzione va giù di un fiato. Del resto bisogna riconoscere a Romano Prodi che egli fu il primo a definire il suo stesso architrave, il patto di Stabilità, "stupido", ed era presidente della Commissione europea, mentre che da presidente del Consiglio, nemmeno era entusiasta di entrare nell'euro. Avessimo aspettato, dal suo punto di vista era meglio. E però va detto che Romano Prodi mostra un europismo di fondo incrollabile, per cui egli non ha perso la fiducia che ogni volta l'Europa si trovi sull'orlo del baratro, sia capace di effettuare un colpo di reni, uno scatto di nervi. Solo che poi non è convinto che Angela Merkel sia la persona più adatta per imporre una svolta, anche se ne avrebbe la forza. "La Germania", sostiene Prodi, "non può prendersi la responsabilità storica che l'Europa si slabbri" ed ha ragione, il fallimento dell'Europa sarebbe in primo luogo il fallimento tedesco qualcosa che la riporterebbe diritta davanti alla sconfitta della prima guerra mondiale. Un salto all'indietro che nessuno a Berlino può permettersi. Solo che nemmeno il Keiser voleva perdere la guerra eppure la perse. Se lo stesso professore è costretto ad ammettere di non vedere una politica alternativa a quella di Berlino, *Segue a Pagina 4*

Un paese tutto suo

Un paese tutto suo. Renzi se lo meriterebbe di sicuro. Vince 6 a 1 e fine della storia. Il Veneto può anche restare alla Lega, tanto per far sapere che c'è una minaccia che grava sull'Italia da debellare. A questo servirà il Partito della Nazione, definizione che si vede ad Alfredo Reichlin, un residuo del compromesso storico, che ha fornito la soluzione più appropriata per il futuro. Altro che comunisti, l'Italia prima di tutto. Il Pd non era forse a vocazione maggioritaria? Non desiderava insediarsi stabilmente al governo? Et voilà con Renzi si può e si può talmente bene da poter assicurare un'impronta indelebile, riassumendo un termine "nazione", che il Pci dei tempi di Reichlin nemmeno voleva sentire. Invece a Renzi piace tantissimo e Reichlin deve completare la sua parabola di uomo dell'establishment, non di uomo contro. Ingrao lo abbiamo dimenticato per sempre ed in fondo Berlinguer chi lo aveva mai sopportato. Reichlin non lo sapeva ma era stato il profeta dell'avvento di Renzi, chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere a non finire. Finalmente uno concreto, senza che per forza sia Berlusconi. Poi a guardar bene lo schema è davvero rivoluzionario, non si prescinde dall'ipotesi della dittatura. Tutto il potere ad un uomo solo, per meglio garantire l'unità nazionale. E vedrete che presto anche al Veneto si faranno vedere i sorci verdi.

Un futuro a 90 anni

C'era ancora "l'Unità", ed il 28 maggio 2014, a tre giorni dalla vittoria di Matteo Renzi alle elezioni europee, Reichlin aveva scritto quell'articolo. Naturalmente è ovvio, che per chi come lui veniva dal Pci e da Togliatti, voleva dire un'altra cosa. Solo che non è colpa sua se non capiscono più cosa volesse dire. Reichlin alludeva ad un partito che si facesse carico degli interessi del Paese, guardando al di là dell'interesse specifico. Eppure gli venne fuori questa formuletta, per cui Renzi si era presentato come segretario di quel partito della nazione di cui si discuteva a lungo ma senza successo con Pietro Scoppola, al momento della fondazione del Pd. Insomma si quell'espressione era forse un po' enfatica, quasi alludesse a una nuova sfida per la sinistra italiana. Una sfida che partisse proprio dalla crisi della nazione capace di travalicare i vecchi confini dello Stato e delle classi. Andare dal Manzanar al Reno, dalle alpi alle piramidi, come Bonaparte. Ma fate attenzione perché Reichlin ci avrà pure 90 anni, ma ha il cervello lucido come quello di un quindicenne. Non si tratta mica di rinunciare al cambiamento e alla lotta contro la destra, rispolverando l'inganno di un partito unico. I partiti infatti saranno due, almeno agli inizi. Quello buono, quello della nazione di Renzi e quello dello sfascio, per chi lo vuole fare, peste lo colga. Non che Reichlin non sappia che Renzi e i suoi usano ora questa formula proprio come sinonimo di partito pigliatutto, in cui destra e sinistra si confondono. Terribile, perché lui parlava invece di un indirizzo culturale e politico, non di un tipo di schieramento, che superi la contrapposizione tra progresso e reazione. Ma leggiamo: "Il modello socialdemocratico e il paradigma neoliberalista sono obsoleti. La politica deve offrire soluzioni ai problemi collettivi che sfuggono alle vecchie identità". Renzi? No Reichlin? Poi dite che non sono lo stesso futuro a 90 anni.

Matteo non vincere troppo

Chissà mai se Renzi si ricorda di quando Cuperlo collaboratore di D'Alema a Palazzo Chigi alle regionali del 1999, sperava di non vincere troppo. Mica è stato l'unico presidente del Consiglio della sinistra a sentirsi il paese in mano. C'è stato anche D'Alema e Cuperlo fido scudiero. Sapete come finì quella volta. Ma Renzi male che vada vince 4 a 3. Il risultato minimo, ma farà molto meglio. Il Paese lo ama, lo segue. Ha un leader finalmente che fa quello che dice. Il Job acts, la legge elettorale, la vendita delle auto blu e persino azzera il Senato. Un idolo. Come non votarlo? L'unica remora è il bertinottismo di ritorno, vedi la Liguria, dove Civati ha fatto una sua lista di disturbo. Ci manca solo che la sinistra gli si metta di traverso, proprio come accade a Prodi nel '98. Ma insomma sono anni lontani, esperienza fallite, che del resto lui ha già ampiamente rottamato. Il fantasma di Bertinotti? Figurarsi, fa più paura un nonnetto in carriola. Per cui prima mette a posto le Regioni, poi regola il partito. L'obiettivo è quello di introdurre regole di funzionamento del movimento più efficienti e più rapide, più adatte proprio ad un partito di governo che nel 2018 punterà a "governare da solo", con un solo uomo che comanda. Qualche modifica allo Statuto e via, si modifica la vita interna, centrale e periferica, del partito, sarà più facile per tutti inginocchiarsi davanti a lui.



Meglio Malfatti della Giannini

Non c'è niente da fare. Provare a mandare il ministro dell'Istruzione Giannini a discutere con il sindacato per vedere se si riesce a mettere una pezza allo scontro sulla riforma della scuola, ed ecco quello che succede. Si rischia che le giornate di protesta aumentino invece di diminuire. Figuratevi se il ministro pensa mai di mettere in questione la decisione sul precariato o sui presidi. Al limite potrebbe essere disposta ad aprire uno spiraglio aperto riguarda la valutazione dei docenti. Giannini è convinta di aver fatto un ottimo lavoro, che sono i sindacati, i docenti, gli insegnanti, a non capirlo. Tanto non lo capiscono che sono state confermate tutte le iniziative di mobilitazione già proclamate nei giorni scorsi. Non che il governo non voglia discutere. È che comunque pretende che gli si dia a ragione. Morale la delusione dei sindacati è stata palese, ed anche la loro pazienza è stata messa alla prova. Il giudizio complessivo sulla riforma è rimasto assolutamente negativo e il sindacato può giusto più confidare nel dibattito al Senato. Per lo meno se si prendono sul serio le prese posizione della minoranza Pd che aveva promesso qualche modifica. Visto che se poi ci si è ridotti nelle mani del duo Bersani-Cuperolo, meglio confermare la mobilitazione, nel caso sembrasse poca roba pronti anche a bloccare gli scrutini. Persino Malfatti se la cavava meglio della

Pura cortesia e stivali chiodati

Il tempo è fresco ma buono. Gradite i pasticcini con il tè? Qualcuno preferisce il caffè? L'incontro al ministero della pubblica Istruzione è andato più o meno in questo modo, con i sindacati interessati al colore del due pezzi che il ministro ostenterà in Versilia questa estate. Pura cortesia, visto che non c'è alcuna possibilità di una mediazione tra il governo e i sindacati. Quasi ci mancava che anche Giannini non abbia emulato



Renzi, chiedendo loro perché mai non si riunivano sotto una sola sigla, così si sarebbe risparmiato sulle bustine di zucchero. Per il resto la riforma era considerata inaccettabile e incostituzionale prima dell'incontro, e inaccettabile ed incostituzionale è stata giudicata anche dopo, incapace com'è di apportare un qualche cambiamento vero nel mondo della scuola. Anzi, se proprio bisogna dire le cose come stanno, con questo provvedimento la scuola pubblica ritorna indietro, ad un modello autoritario tale da far rimpiangere la riforma di Gentile. Del resto ci sarà pure un motivo se i presidi si stanno già ordinando gli stivali chiodati con cui sostituire le scarpe con la para.

Siatemi responsabili

Isindacati si erano armati di santa pazienza e poi ché convinti che il provvedimento del governo sulla scuola lasciasse irrisolte molte criticità, hanno pensato bene di discuterne con il ministro Giannini, una mente aperta, uno spirito comprensivo. Perché insomma non si può ritenere valido un piano di assunzioni limitato soltanto a quanti sono inseriti nelle Gae, escludendo decine di migliaia di docenti e Ata oggi in servizio con contratto a tempo determinato. Così come non ha senso l'idea di dare il potere ai dirigenti di conferire incarichi ai docenti attraverso la chiamata diretta dagli albi territoriali. Ci sarebbe poi stato motivo di discutere i criteri arbitrari delle valutazioni dei docenti e la costituzione di commissioni prive delle necessarie competenze. Per concludere con la regolazione per contratto di tutte le materie che hanno ricadute su aspetti normativi e retributivi del rapporto di lavoro. Come logico infine i sindacati volevano degli impegni precisi per il rinnovo del contratto nazionale. Quanto zucchero?, ha chiesto Giannini ai suoi ospiti. Il ministro nemmeno capiva cosa volesse tutta quella gente che le aveva invaso la sala riunione. La riforma è perfetta così com'è. Al massimo se proprio devo ritoccarne qualcosa, tratta con Bersani. E visto che il provvedimento è prossimo al passaggio al Senato, perché sprecare altro tempo? Il ddl 'La Buona Scuola' rappresenta un punto centrale dell'azione di questo Governo. I sindacati sono troppo ottusi per capire che a differenza di quanto accaduto in passato, non si effettuano tagli ma si stanziavano fondi, si affronta il tema del precariato dando una risposta importante attraverso un piano di assunzioni straordinario e si ripristina quanto previsto dalla Costituzione con l'accesso all'insegnamento per via concorsuale. Per cui siatemi responsabili, evitate che le manifestazioni possano coincidere con il periodo degli scrutini. Stanne sicura.

Il mistero dell'Idroscalo di Ostia Archiviata l'inchiesta sulla morte del poeta Pasolini deve esser messo a tacere

Ora che persino la cattolica Irlanda ha acconsentito alle coppie dello stesso sesso di sposarsi fra loro, è un bene che sia stata archiviata l'inchiesta della procura di Roma sulla morte di Pier Paolo Pasolini avvenuta il novembre del 1975. Quarant'anni fa l'omosessualità era vista in altra maniera da come viene accolta in questo scorcio d'epoca. Pasolini lasciamolo riposare in pace. che nemmeno il suo genio avrebbe mai potuto immaginare una famiglia omosessuale. I tanti tasselli raccolti dal febbraio scorso dal procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e dal sostituto Francesco Minisci, non sono stati sufficienti a scrivere una qualche nuova verità su quella drammatica notte all'idroscalo di Ostia. Pasolini era poeta, romanziere, regista e un intellettuale di valore, capace di anatomizzare ogni minima parte della società italiana, forse anche oltre le sue pur brillanti possibilità. Questo non vuole dire necessariamente che la morte di Pasolini resti avvolta nel mistero, perché anche se la Giustizia ordinaria non è riuscita a venirne a capo, gli italiani se ne sono pur fatta un'idea, anche se sgradevole. Difficile rimuoverla. La nuova indagine era stata avviata dopo la denuncia presentata da Guido Mazzon, un cugino del poeta, nel 2010. I carabinieri del Ris hanno individuato cinque profili genetici sui vestiti indossati da Pasolini la notte dell'Idroscalo di Ostia e su alcuni reperti. Le cinque tracce non sono comunque riconducibili a nessuna delle persone che, negli anni, sono state coinvolte nell'inchiesta sull'omicidio e non si capisce esattamente nemmeno la loro collocazione temporale. Per cui sarebbe stata solo la presenza di altri soggetti oltre al Pelosi sulla scena del crimine, forse più dei tre ammessi dal Pelosi. Non una grande novità. Il famigliare di Pasolini sospetta da sempre, evidentemente, che la morte del poeta dipendesse dall'ultima opera a cui stava lavorando, una verità scomoda che qualcuno voleva evitare venisse compiuta e rivelata. Tesi suggestiva - Pasolini

doveva essere messo a tacere - ed anche realistica per un certo verso: si trattava pur sempre di un intellettuale scomodo, ma che pure non ha mai trovato, né allora né a 40 anni di distanza, sufficienti riscontri. Che poi l'inchiesta avesse avuto delle falle che il Pelosi mentisse, lo si è sempre intuito. Quello che resta è un grande autore tormentato dalla sua condizione sessuale, esattamente come il protagonista del suo romanzo incompiuto "Petrolio", l'opera a cui stava lavorando. Può darsi che Pasolini volesse denunciare chissà chi e chissà cosa, di certo il primo a venir denunciato nel romanzo è lui stesso attraverso gli occhi del suo protagonista. Sensibilità unica quella di Pasolini nel comprendere il processo di corruzione a cui era sottoposta la società italiana sotto la pulsione capitalista. Egli stesso ne era un esempio vivente, visto che da borghese privilegiato qual era grazie all'incredibile talento, induceva alla prostituzione dei poveri giovani sottoproletari. E' vero che Pasolini era convinto che quel sottoproletariato detenesse ancora delle forme di ingenuità spontanea che lo mettesse al sicuro dai miasmi del processo di degrado industriale in compimento. Può darsi anche che avesse ragione, certo non temeva presente che in questa forma ingenua, lo stato di natura primordiale dei giovani borgatari che tanto gli piacevano, crudeltà e purezza d'animo, coincidevano. Per cui, ecco che coloro a cui dava del denaro, semplicemente, abbiano deciso di ucciderlo brutalmente con la stessa semplicità con cui si beve un bicchier d'acqua. Magari senza premeditazione alcuna. Il grande poeta, dal punto di vista del sottoproletariato urbano, era sono una squallida checca, di cui ad un dato momento ci si sbarazza. Pasolini aveva ragione su una cosa, ciascuno ha un suo desiderio di liberazione, lui dalla famiglia borghese, dal sistema industriale, magari anche da quello dei partiti. Pelosi ed i suoi amici, solo da quell'uomo di mezza età che offriva loro denaro per prestazioni proibite.

Sepolto tra gli scaffali



Publicato postumo, nel 1992. Da Einaudi "Petrolio" di Pier Paolo Pasolini, è un viaggio degradante nella condizione individuale della borghesia italiana tale che si vi produce un qualche sentimento di imbarazzo dovrete pensare che anche voi siete inclini alla cultura clerico fascista. Il bello del romanzo incompiuto, quello a cui stava lavorando l'autore nei giorni della morte, è che si presta alle più incredibili fascinazioni. Ecco allora qualche anno fa Marcello Dell'Utri annunciare il ritrovamento di un capitolo inedito del romanzo che gli si sarebbe stato offerto in vendita. E visto che poi Dell'Utri, dopo aver creato tanta attesa, si è presentato a mani vuote, un pasoliniano doc, come Walter Veltroni, ha subito promosso un'interrogazione parlamentare per sapere cosa diavolo fosse successo. Povero Pier Paolo, guardate che razza di estimatori si è ritrovato. E si che lui l'aveva compresa a fondo l'Italia del boom economico, dei connubi indicibili, delle stragi, del fascismo che diviene antifascismo e viceversa. È un'Italia che si riconosce per intero nel protagonista del suo romanzo incompiuto, Carlo, che vive "come sempre oppresso dall'angoscia". Correi dell'omicidio di Mattei e dell'ascesa di Cefis, gli italiani indossano tutti fieri i pantaloni e poi si ritrovano in sottana.

Tunisi bel suoi di amore

Otto morti e almeno dieci feriti nel centro di Tunisi, in quello che sembrava nei primi momenti un nuovo attacco degli integralisti questa volta contro la caserma del quartiere Bouchoucha che ospita la Brigata antiterrorismo e la direzione generale delle unità d'intervento. La caserma è anche il più grande centro di detenzione cautelare del paese. Si è creduto che a Tunisi si stesse svolgendo un assalto in forze a poche settimane da quello al museo del Bardo. Invece, l'allarme è rientrato. La sparatoria è stata originata da un solo militare di 30 anni, originario di Bir Zitoun (Tebourba), con dei seri problemi psichici. Nonostante gli fosse stato proibito l'uso di armi il soldato è riuscito comunque a procurarsele sottraendola ad un altro militare all'interno dell'area da dove poi ha sparato. Anche se si tratterebbe di un gesto isolato, l'evento è ancora da verificare in tutti i suoi aspetti. Questione non di poco conto perché il giovane è stato ucciso a sua volta nel conflitto a fuoco. Le forze di sicurezza tunisine sono in stato di allerta da quando, lo scorso



marzo, alcuni fondamentalisti islamici hanno attaccato il museo del Bardo uccidendo una ventina di turisti stranieri. Anche per questo quando era giunta la notizia dell'attacco alla caserma si temeva un'azione in grande stile della Jihad. Poi tutto è stato ridimensionato, tranne il bilancio delle vittime, destinato ad aumentare e l'impressione che Tunisi sia una polveriera pronta a scoppiare da un momento all'altro.

Una sola identità

Abdelmajid Touil, il giovane marocchino arrestato a Milano, è proprio lo stesso uomo che è ricercato dalle autorità tunisine perché considerato uno dei responsabili dell'attentato al museo del Bardo. Il dubbio si era originato dagli accertamenti svolti dalla Digos e dai Ros per i quali, il giorno dell'attentato, il ragazzo sarebbe stato in Italia. Anche una foto del presunto terrorista presentava connotati diversi da quelli del volto del 22enne che erano stati segnalati su un sito tunisino. Tutto ciò aveva fatto pensare ad uno scambio di persona. Ora sembrerebbe invece che sia la procura che la polizia giudiziaria italiane sono convinte che non c'è stato alcuno sbaglio. I documenti che Tunisi ha trasmesso ai nostri inquirenti sono chiarissimi a riguardo. Tra questi figura anche il numero del passaporto che Touil avrebbe usato per arrivare dal Marocco in Tunisia in aereo, prima di varcare il confine con la Libia e imbarcarsi alla volta della Sicilia per raggiungere i suoi familiari a Gaggiano, nella barriera di Milano. Per cui i terroristi arrivano con i profughi dalla Libia come qualsiasi disperato. Il portavoce del ministero dell'Interno di Tunisia, Mohamed Ali Aroui ha del resto assicurato di essere assolutamente certo della colpevolezza di Touil il quale avrebbe dato un supporto logistico all'attentato dove sono morte 24 persone tra cui 4 turisti italiani. Sono stati gli altri arrestati a denunciare il suo ruolo nell'operazione e con lui quello di un altro marocchino. Il giovane continua comunque a protestare la sua innocenza, sostenuto a gran voce dalla madre e dai famigliari. La procura di Milano in queste ore è impegnata nel tentativo di ricostruire la rete di rapporti in Italia e nei paesi del Nord Africa di Touil e gli eventuali contatti con esponenti dell'integralismo jihadista. Non era poi necessaria la presenza fisica di Touil a Tunisi il 18 marzo, in quanto egli avrebbe fornito supporto logistico all'attentato. Da qui si comprende il perché della registrazione della presenza alla scuola d'italiano fatta il 17 ed il 19, ma non il 18, in cui evidentemente aveva di meglio da fare.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La doppia austerità Varoufakis su "il sole 24 ore" Un compromesso per Atene

Segue da Pagina 1 l'insistenza dei creditori perché la Grecia applichi ancora altre misure di austerità, persino a spese dell'agenda di riforme che il suo governo è più che desideroso di applicare. Se quella del ministro di Atene è una base per ripartire, speriamo si riesca. Anche perché non è interesse di nessuno far apparire la Grecia come un imbrogliona e Fmi e Bce, degli strozzini.



@CoordNazPRI

Il Coordinatore Nazionale del PRI, Saverio Collura, ha attivato un profilo Twitter denominato "Collura PRI - @CoordNazPRI".

L'euuropeismo di Prodi

Anche il Kaiser voleva vincere la Grande guerra

Segue da Pagina 1 "siamo un'Europa a una dimensione, quella tedesca", dice, deluso dall'incapacità di Francia, Spagna e Italia di attestarsi su una linea comune. Ma se la Germania ha sbagliato nell'impostazione avuta finora, tanto che non sappiamo come possa correggerla, e gli altri paesi sono ridicoli, chi lo fa il sospirato balzo di reni? Dopo aver letto l'intervista di Prodi, per lo meno chi non possiede la sua carica fideistica, si convince davvero che i giochi sono finiti e che questa volta l'Europa si sfascia.

Considerazioni finali

La ripresa c'è non sprechiamola

Segue da Pagina 1 Molto più che in altri Paesi europei abbiamo così consentito la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica. Solo che anche il governatore si sarà accorto della sentenza della Consulta con cui si scompaginano non poco le cose, Per cui non vogliamo essere pessimisti, e meno che mai dei "guffi", anche per non dispiacere al premier, ma il fatto che ci sia una diffusa ripresa, non implica ancora che questa non venga sprecata dall'Italia, se non si interviene sulle questioni fin troppo note. Ancora non si è intervenuti.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**